OMAGGIO FUNEBRE

ALLA MEMORIA

DEL CAVALIERE

D. VESPASIANO OLIVA

PRESIDENTE DELLA G. CORTE CRIMINALE

IN TERRA DI LAVORO

Recitato nel 29 luglio 1837

NELLA NOBILE CONGREGA DELLA MORTE

IN S. MARIA MAGGIORE.

DA

NICOLA ARMELLINI.



IN NAPOLI

NELLA STAMPERIA DELLA SOCIETA' FILOMATICA.

1837.



In memoria æterna erit justus.
Salm. III. v. 6.

Qual nembo funesto sorge nemico della umana specie!..... Freddo aquilone raccogliendo atomi fermentati nel putridume di barbaro suolo, li unisce in gruppo, e spinge il fatale ammasso a contaminare le più pure aeree regioni, cambiate in aliti di morte contro gli abitatori della Terra (1). In men di quattro lustri così formidabile distruttore de'mortali scorre nazioni intere, supera l'ostacolo di opposti ripari, e lascia risentire indistintamente negli ornati palagi, e nei poveri abituri la forza sterminatrice degli spaventevoli suoi colpi... Ah! lo spietato, quanto rapido altrettanto furibondo, estende ovunque la tremenda sua falce! Si vede incrudelire con inesorabile impero, e sprezzare calpestando la robu-

stezza e la gioventù, la fortuna, e'l potere, i talenti, e le arti..... Quei genj stessi, che colla celebrità dei loro prodotti avevano meritato un diritto alla immortalità, quegli stessi or cadono spenti sotto la crudele sua mano; e i loro nomi, ravvolti fra le onde interminabili del tempo, vanno a perdersi per sempre colla loro polve nell'oceano immenso di un ingratissimo obblio....

All'aspetto di tanto spaventevole destino risentivamo ancor noi la sorpresa del terrore, ed inaspettatamente infelici ci vedevamo costretti a libare la tazza pur troppo velenosa della generale sventura. Spaventati ora dalla perdita de' conoscenti, e degli amici, ora dal dolente quadro della umanità desolata, confondevamo insieme le lagrime; e nel comune cordoglio porgevamo così un tributo di espiazione alle meste ombre de' trapassati. Non altrimenti i flutti di torbide maree giungono sul lido ad innaffiare le inaridite piante di sterile terreno...

Ma a quale altro acerbo dolore eravamo noi riserbati!.... Parea che l'alba del

22 luglio spuntasse annunciatrice di pace (2). Gli amici si ricercavano alternamente, i conoscenti si fermavano l'un l'altro, e squallidi meno dell'usato si consolavano insieme della strage minore che ne risentivano queste felici contrade. Il popolo intero, quasicchè salvo dal comune periglio, esprimeva nel volto la calma del cuore. Era pur bello il vedere chi prostrarsi all'altare di propiziazione e render grazie al Sommo Dio vivente; chi sciogliere i voti ai Santi suoi tutelari; chi rincorare la sbigottita famiglia; chi riordinare le domestiche cure; e chi lieto riprendere gl'interrotti diurni lavori.... Ahi! quell'alba.... quell'alba fu per noi la più fatale!.... Tra le poche vittime, che la notte vide cadere sotto la falce del morbo desolatore apparve segnato il nome del CAVALIERE VESPASIANO OLIVA, Presidente della nostra G. C. Criminale.

Il mesto annuncio si estese veloce da una estremità all'altra dell'abitato; e noi i primi, che all'improvviso l'udimmo, qual da folgore colpiti ne sentimmo arrestare

sul labbro a mezzo corso la parola..... La perdita fu sensibilmente intesa da tutti, fu da tutti deplorata.

Ben lo attestano gli ascritti a questa devota, e nobile Congrega. Impegnati a render pubblico il loro cordoglio pel defunto confratello, li vediamo raccolti in questo sacro Tempio, e con funebre pompa celebrarne l'ultimo onorevole officio. E noi non minori nel medesimo impegno uniamo i nostri ai loro voti, per offrire a piè dell' Eterno un pio, e degno olocausto di pace.

Intanto io l'ultimo de'miei ornatissimi Colleghi, destinato interpetre del loro dolore, in qual modo intesserò fregi, che in parte uguaglino il nobile soggetto?... Spargerò fiori su la tomba del ragguardevole defunto; essendomi pur troppo caro l'esporre, con qualunque sia disadorno concento i fatti egregi di sua età, distinti quelli dell' uomo pubblico dagli altri dell'uomo privato; tutti però degni da tramandarsi ai posteri, più come monumenti eterni di viva emulazione, che di onorata ricordanza.

Il maggio del 1772 segnò i natali del nostro Cavaliere Presidente in Papasidero Provincia di Cosenza. D. Pietro Paolo Oliva, e D. Giustina Peloselli suoi genitori di gentile legnaggio, e ricchi di ornati costumi ebbero cura di educarlo fra gli esempj di virtù, dettate dalla nostra Santa Religione. Così fin dai teneri anni incominciò Egli a consolidare quella tempra d'ingegno docile, ed affettuoso, che guidar lo doveva nel corso più arduo della vita. Concorse a quest'utile oggetto anche l'avveduto consiglio di staccarlo dai comodi di famiglia, e ritenerlo nel rinomato allora Seminario di Cassano, avvezzandolo in cotal guisa sotto la severità di estranei istitutori ad altro sistema di ammaestramento. (3) Contava già poco più del terzo lustro della età sua, quando istituito ne' rudimenti delle prime scienze ne uscì da quel luogo, e si rivolse alle sublimi cognizioni della Filosofia; studio, che venne a compiere con successo presso il dotto D. Carlo Paolino, il di cui nome la repubblica letteraria tuttavia rispetta

nelle felici traduzioni di Orazio, e di Terenzio, arricchite di eruditissime note. (4)

Ornata in tal modo la mente del giovanetto, spiega come aquila generosa i vanni suoi per trascorrere una parte del mondo intellettuale (5). Gli è di saggia guida il zio D. Tommaso Oliva, che allora Consigliere del S. R. C. in Napoli lo affida al pubblico professore di dritto D. Domenico Sarno. Le nobili speranze di costoro però furono felicemente compiute. Maturo nelle legali cognizioni egli comparve maggior di se stesso nelle pubbliche, e nelle private conferenze. (6) Tale fecondo terreno innaffiato da pioggia estiva rianima le speranze di accorto agricoltore, e lo riassicura di prodotti più felici. A dir tutto, egli richiamò a favor suo quella stima, che nel 1806 lo rese meritevole della carica di Regio Governatore in Avella.

Potrebbe ora prender luogo una serie distinta di fatti, pei quali incominciato a considerarlo uomo pubblico si discenda a

marcare il senno che presedeva ai suoi giudizj (7); ma sacerdote di Temi basta vederlo sostenere la propria dignità, e dare al suo carattere la impronta della saggezza, e del consiglio (8). Non era egli ornato di altro titolo più dignitoso, quando tre anni dopo fu promosso a Giudice della G. C. Criminale in Trani, traslocato poi in quella di Avellino, ed in seguito in questa G. C...

Qui mi arresto, o Signori; e nello slancio di fervido pensiere mi è d'uopo meditare quel mostro, che con angue-crinito capo, con livido volto, e con alito velenoso dibatte l'ali verso la Virtù rispettata, e crocida per la gioja di assalirla, abbatterla, e tenerla gemebonda a' suoi piedi. Il veggo impaziente girare intorno la sua preda con altretanti strali, quanti ne tempra nella nera fucina di Averno l'abominevole detrazione. Quel perfido spezza i legami più sacri di amicizia, e di sangue; e superiore ai rimorsi, e ad ogni umano riguardo, vibra colpi inaspettati, ma acconci: nè la sorpresa è meno pronta di quella delle polvere tocca dal fuoco. La

scintilla si confonde col momento dello scoppio , ed uccide.

Il nostro defunto Cavaliere non fu risparmiato da questo mostro. Allorchè la civile discordia bilanciando le private opinioni vinceva colla sua face il sacro lume della ragione, un venefico dardo gli fu vibrato nel seno. Il suo merito fu dichiarato colpevole, e'l religioso adempimento de' proprj doveri fu tinto d'ignominia....

Giusto, e sempiterno Iddio! sarà vero che la Virtù, pura emanazione della tua divinità ritrovi fra mortali gli assalti dell'odio, della persecuzione, e del disprezzo?... Tu la inviasti su la Terra: Tu le imponesti guidar l'uomo negli errori della vita, perchè la impronta della tua sacra immagine scolpita nel di lui volto si conservasse immaculata, e pura: (9) Tu la destinasti mediatrice di pace tra il cielo, e la terra: Tu la costituisti segnale invitto degli Eroi, trofeo della gloria..... Ma il veggo: contaminata dalla corrotta umana natura Tu permettesti che riacqui-

stasse la sua purità fra le scosse della sventura, e dei tormenti. Così l'oro accolto nel crogiuolo riceve tra vive fiamme agitate la sua purezza primiera.

Il nostro defunto Cavaliere attaccato dalla calunnia fu messo a queste pruove. (10) Giudice in questa medesima G. C. si vide dichiarato non più meritevole della confidenza del Principe, ed indegno custode della pubblica fiducia. Colpi intollerabili per qualunque altro!.... Ma egli non si commosse, nè si considerò demeritevole dell' amore de' suoi concittadini. (11) Discese da quel posto con ilarità più viva di quella con cui vi ascese. Ritenne per se glorioso quel colpo, e segnò quel momento pel più onorevole, ed eterno (12).

Tanta virtù non comparve però circoscritta nei semplici confini di ordinaria moderazione. Conosceva la perfida mano che lo percosse, ed ebbe cura di cautamente celarne il nome. Credeva in cotal guisa conservare indelebile il dignitoso carattere in colui, che se n' era reso immeritevole, e che già era caduto dal dritto

di più aspirare alla stima di tutti. Ma viva Iddio!... Quanto egli si sforzava di non esporre il suo nemico alla generale esecrazione, altrettanto l' annuncio del di costui nome passò rapidamente da un labbro all'altro, lo indicava per ogni dove coperto d'infamia, e lo rese oggetto di pubblico disprezzo. Egli nel suo cuore lo aveva perdonato; nondimeno disdegnava, che odiato dagli altri gli si augurasse mercede uguale al danno che a lui ne aveva prodotto. Quindi se ritornato nella vita privata si vedeva non curato da balordi, già pago degli omaggi, che gli retribuiva virtuosa e leale amicizia, viveva concentrato in se stesso (13). Gustava quella serenità di cuore, che lo rendeva più familiare, e più accettevole a Dio; (14) nè mai memoria importuna di dubbia condotta gli eccitava leggieri rimorsi. Educato nei principj santi di Religione virtuosa essi gli erano stranieri.

Finalmente giunge al Trono di FERDINANDO I.° la conoscenza della nera perfidia. Questo Principe immortale ne resta

penetrato. Vuole della trama ordita rilevare partitamente le fila, e saperne l'autore. Quindi reso convinto della innocenza immolata al rigiro di privato livore, per tratto di sua giustizia, si fa sollecito rinnovare ai Popoli delle Due Sicilie l'esempio illustre di Mardocheo, e di Amanno. (15) Il vile calunniatore fu dimesso, ed abbandonato al cruccio de' suoi rimorsi; e'l nostro calunniato Defunto fu restituito alla magistratura col pagamento degli arretrati suoi soldi, e col grado di Sostituto Procuratore Generale nella G. C. Criminale di Salerno (16). Nè quì si arrestò a suo favore la munificenza sovrana. Dopo due anni promosso a Presidente nella nostra G. C. venne in seguito decorato colla Croce del Real Ordine di FRANCESCO I.° Ecco in trionfo la virtù. Ecco com'ella depressa dalla calunnia altamente resta vendicata (17).

Qual Egli si comportasse tra noi darebbe motivo a ben distinto e lungo ragionamento, rammentando quella gentilezza di costume, quella nobiltà di sentimento, e quel cuore formato per amare, che lo

rendeva tutto di tutti. .Ma per non incontrare la taccia di qualche ricercata prevenzione, ci basta, ornatissimi Colleghi, custodirne in noi la cara memoria, ed abbandonarne a penna indifferente più compiuto racconto. Qual poi si comportasse cogli altri, gli è a gloria rammentare, che si mostrò prudente, e forte; cioè sottraendosi dal giudizio del volgo ignorante, e sostenendo con fermezza di spirito la pubblica, e la privata ragione (18).

Ma l'abbigliamento lusinghiero della umana grandezza suole bene spesso celare i difetti del cuore. Non altrimenti si dimostrano coloro, che ignoti a se stessi vantano a grandioso titolo quella lunga età di gloria con cui si credono distinti in società (19). Aspirano essi alla pompa di qualche sterile lode per quel liscio esteriore, onde l'occhio indagatore si arresta a rilevare il vizio fomentato, e la virtù deturpata (20). Noi d'altronde coraggiosi alziamo solleciti il velo fallace di quella gravità, che sebbene ornava la persona del nostro Cavaliere defunto, non

però era per se stesso valevole da tenacemente occultare i suoi passi. Occupiamoci a conoscerlo come uomo privato.

Egli troppo delicato amatore del bene e dell'onore di sua famiglia, richiamò presso di se due nipoti, per educarli coi santi principj di virtù, che trasmessi dai padri suoi gli erano più cari. Il primo già divenuto maggiore (21) l'onora nel Foro, e per la morale ereditata da lui, e per gli studj severi perfezionati sotto un profondo giureconsulto, che distinto tra i primi magistrati di questa Provincia viene sommamente onorato dal pubblico rispetto (22). L'altro giovanetto ancora (23) compie con felici speranze nel Reale Collegio di Maddaloni il corso de'suoi studj. Ricercò inoltre una compagna (24) per dividere le cure di famiglia, e la rinvenne uniforme ai suoi pensieri, ed uguale al suo nobile costume. Egli allora, che aveva in alto pregio la osservanza dei cristiani doveri, meno si occupava delle domestiche facende, per corrispondere con più libertà a quella parte, che aveva in oggetto vedute più salutari.

Voi distinti Confratelli di questa devota Congrega, che l'accoglieste fra queste sacre pareti, e Voi abitanti di questo Comune, che l'ammiravate come padre de' poveri, e come cristiano, voi alla sua pietà, ed alla sua religiosa condotta porger potete tributi più sinceri, ed eloquenti di eterna, ed onorevole ricordanza. Difatti chi no'l vedeva qual Presidente della nostra G. C., e nell'atto stesso Presidente di questa Commessione sanitaria del tutto, ed indefessamente intento ora a preparare solidi ostacoli, perchè il morbo già furibondo nelle vicine contrade o non penetrasse nel nostro suolo, o vi mietesse quel numero di vittime, che mai potesse sfuggire sventuratamente dall' avvedimento di pronto soccorso; ora di accordo col saggio, e vigile Sostituto Procuratore Generale (25) disporre nelle Carceri le più diligenti misure preventive, onde la infezione non germogliasse in quel vasto, ma troppo misero recinto di sciagurati (26); ora riunire ai suoi consigli quelli del suo Collega Vice Presidente Sig. D. Stefano

Albanese, la di cui perdita contemporanea alla sua vivamente sentimmo, ed ora con profondo, e sincero dolore deploriamo (27); ora stabilire nell'Ospedale municipale gli ajuti da prestarsi alla umanità languente; ora ricercare i mesti tugurj de' poveri per renderli meno esposti ai colpi della generale sventura; ora sovvenire vedove dolenti; ora tergere le lagrime ad orfani dereliti, e bisognosi; ora dichiararsi l'uomo benefico, e'l vero padre di tutti (28).

Intanto ancor Egli preda del morbo devastatore ne soffre violentemente lo spasimo, l'ambascia, e'l cruccio mortale; e sebbene seguito da breve e penosa malattia, sente dubitar di sua sorte; nondimeno quanto pieghevole ai consigli, ed ai soccorsi dell'arte salutare, altrettanto è lieto a far sua la volontà dell'Eterno. (29) Pria però che l'acerbità del male l'opprima, vuole confortarsi col balsamo della medicina celeste, lo ricerca sollecito, e già nell'accostarglisi alle labbra, un raggio di luce divina gli sfolgora sul volto annunciandolo vincitore di Averno.... Omai

si avvede che i sensi pur troppo logori, ed indeboliti incominciano a presentargli caliginosa, e fosca la luce... Non perciò il coraggio l'abbandona. Avido cerca rinvigorirsi cogli ajuti della Religione, per discendere con eroica fermezza alla Tomba, che vede aperta a' suoi passi..... Egli vi discende seguito da cupo e religioso silenzio... Vi discende colla impronta dell'uomo giusto.... Vi discende per salire rapidamente al Tempio della gloria... Il sasso che ne chiude le fredde spoglie oh! quale si presenta al mio sguardo!... Tuttocchè muto, e disadorno, il veggo elevato ad augusto monumento sacro alla Virtù. (30)

Mortali, accostatevi con rispetto a venerarlo..... La gloria de' conquistatori là in vano aduna gli allori mietuti su le rovine di popoli debellati; la vanità del mondano potere là depone la maschera de' suoi prestigi; là vinta la superbia abbandona le ambiziose speranze, ed i progetti di calunnia, e di abominevole intrigo; la tazza del piacere vuotata dal tempo là si cam-

bia in mortale veleno; la truce vendetta là non più sitibonda di sangue vi spezza i velenosi suoi dardi; là in somma l'orgoglio, l'ambizione, e'l vizio mostrano il nudo scheletro della propria abiezione. Solo la Eternità vincitrice del Tempo vi si asside maestosa, ed addita agli Eroi del Vangelo la strada luminosa della gloria.

Accostatevi adunque, o mortali, a quella Tomba..... Venerate le spoglie dell'Uomo virtuoso, che riposa immortale nel seno dell'Eterno.

NOTE.

(1) Questo morbo denominato *Cholera-morbus-asiatico*, comparve nel mese di agosto 1817 su le rive del Gange in Dischissore piccola città dell' Asia, cento miglia distante da Calcutta. Si estese indi nel Nord; e dalla parte orientale desolò li vastissimi, e popolati regni della China sino a Pekin, ove in due anni menò a morte quattro milioni di abitanti. Nel 1829 i soldati moscoviti lo portarono dalla Persia in Russia, ed in seguito nel 1831 colla guerra nella Polonia lo avvicinarono alle nostre regioni. In novembre 1831 si manifestò in Inghilterra, e nel marzo del 1832, per la via di Calais, in Francia: e così in seguito dalle diverse Città del Piemonte è giunto a noi. *Ab. Panvini.*

(2) Nel 30 maggio 1837 sviluppò il morbo nel Comune di S. Maria Maggiore; e sino al giorno 18 luglio i casi giunsero a 655, ed i morti a 383, distinti i primi a 30,90,53,60,43,e 41 al giorno, gli altri a 82,49,44,25,35 al giorno. Indi nel giorno 19 i casi furono 34, ed i morti 23; nel giorno 20 i primi 10, gli altri 12; nel giorno 21, i primi 31, gli altri 18. Ora nel totale sino al giorno 27 luglio si contano 817 casi, e 494 morti.

(3) *Sapientia diu discenda est, ac a pueris per omnem ætatem, ut in senectute ea plene potiamur, et fruamur.* Cornel. a Lapide in Ecclesiast. Cap. 6. ad v. 18.

(4) *Augescit virtus velut cum arbor virenti rore surgit.* Pind. Hymno 8. in Nemeis.

(5) *Talis est quisque qualis est ejus dilectio. Terram diligis? terra eris. Deum diligis, quid dicam? Deus eris.* S. August. Tract. in epist. 1. S. Joan.

(6) *Prosunt inter se boni; exercent enim virtutes, et sapientiam in suo statu continent. Peritos luctandi usus exercet. Opus est sapienti agitatione virtutum.* Seneca Epist. 109.

(7) *Sapientia edificabitur domus, et prudentia roborabitur.* Prov. Cap. 24. v. 3.

(8) *Bonus consultor res est omnium utilissima, et potentissima.* Isocrates.

(9) *Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine.* Psalm. 4. v. 7.

Creavit Deus hominem ad imaginem, et similitudinem suam. Gen. 1. 26.

(10) *Sicut igne probatur argentum, et aurum camino, ita corda probat Dominus.* Prov. Cap. 18. v. 3.

(11) *Tempus, dum volvuntur dies, alias aliam affert rerum vicissitudinem, sed tamen invulnerabiles filii Deorum.* Pind. in Isthmiis. Ode 3.

(12) *Justum et tenacem propositi virum,*
Non civium ardor prava jubentium,
Non vultus instantis tyranni
Mente quatit solida, neque auster,
Nec fulminantis magna Jovis manus.
Si fractus illabatur orbis,
Impavidum ferient ruinæ.

Horat. Lib. 3. Od 3.

(13) *Virtus conciliat amicitias, et conservat: in ea enim est convenientia rerum, in ea stabilitas, in ea constantia.* Cic. de amicit.

(14) *Speciosa misericordia Dei in tempore tribulationis, quasi nubes pluviæ in tempore siccitatis.* Ecclesiast. Cap. 35. v. 26.

(15) *Dissipat impios Rex sapiens.* Prov. 80. 26.

(16) Ci è caro trascrivere le parole della Sovrana determinazione presa nel Consiglio di Stato de' 14 luglio 1824.

» Si propone la reintegra dell' *ex* Giudice Criminale D. Vespasiano Oliva.

« S. M. si uniforma, e vuole, che sia promosso al più presto, per compensarlo di quanto ha immeritamente sofferto. »

(17) *Deus non facit vindictam electorum suorum clamantium ad se die ac nocte, et patientiam habebit in illis? Dico vobis, quia cito faciet vindictam illorum.* Lucæ. Cap. 18. v. 7.

(18) *Magistratus quilibet debet esse prudens, et fortis: prudens, ne ex imperiti vulgi judicio pendeat; fortis, ut quæ salutaria sunt constanter exequatur.* Plato Lib. 2. da Legibus.

(19) *Nihil turpius est quam grandis natu senex, qui nullum aliud habet argumentum, quo se probet diu vixisse, præter ætatem.* Senec. de Tranquillitate vitæ. Cap. 3.

(20) *Fallit enim vitium specie virtutis et umbra:*
Cum sit triste habitu, vultuque, et veste severum,
Nec dubie tanquam frugi laudatur avarus.

Juvenal. Sat. 14.

(21) Sig. D. Luigi Oliva.

(22) Sig. D. Bartolomeo Jacuzio, Presidente del Tribunale Civile in Terra di Lavoro.